

VENTURELLI DOMENICO

Faenza, 5 giugno 1987.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 99 al giro 003]

D: Intervista a Domenico Venturelli fatta il 5 giugno 1987 nella sua abitazione a Faenza in via di Sopra numero 30. Cominciamo allora parlando della famiglia dalla quale proviene, il mestiere che facevano i suoi genitori...

R: Mio padre faceva l'operaio agricolo.

D: Sì.

R: E mia madre era casalinga.

D: La casalinga, sì.

R: E io facevo il muratore.

D: Lei ha iniziato a fare il muratore quando?

R: ...nella Cooperativa Muratori di Faenza.

D: Sì. Ecco... In quale zona di Faenza abitavate?

R: Qui.

D: Qui vicino?

R: Proprio qui vicino.

D: Questa zona si chiama "del Borgo", vero?

R: Sì, Borgo.

D: Zona del Borgo... E avete sempre abitato in questa casa qui vicino durante il periodo fascista oppure vi siete anche spostati?

R: No, ci siamo spostati... Eravamo sempre qui nel... in questa...

D: Però rimanevate sempre qui?

R: Sì, sì, in questa zona qui.

D: Sì, sì. Ed ha sempre abitato coi suoi genitori?

R: Sì, sì. Sempre con i miei genitori.

D: Ecco. Lei aveva anche dei fratelli, delle sorelle?

R: Due sorelle.

D: Due sorelle, sì. Nate nel '04 e nel '06... Ecco... lei ricorda qualcosa in particolare della sua famiglia di origine? Insomma, com'erano le cose in casa? L'alimentazione, i vestiti, i giochi che facevate...

R: I giochi... I giochi erano giochi da ragazzi più che altro...

D: Sì...

R: Non so... Andavamo via la domenica in bicicletta...

D: Sì...

R: E facevamo delle scampagnate, delle volte... Ma le possibilità economiche erano così ristrette che non si poteva andare al di là di certe cose...

D: Oltre certe cose...

R: Sì, oltre certe cose...

D: Sì, ho capito. Ecco... Anche.. non so... Come alimentazione, proprio, come... Si ricorda che cosa... cosa si mangiava?

R: Più che altro legumi in genere. Non so... Carne una volta alla settimana quando andava bene.

D: Sì, ho capito. E in casa sua chi è che... insomma, non dico che comandava, comunque che teneva un po' i conti?

R: Mia madre.

D: Sua madre era che faceva tutto... Anche per prendere le decisioni più importanti?

R: Sì, sì, sì.

D: Si faceva riferimento a sua madre...

R: Sì.

D: Ecco... Lei mi diceva, finite le scuole elementari, cosa ha fatto, fino alla quinta elementare, giusto? Ecco, finite le elementari ha iniziato a lavorare qui... Ecco... Qui alla Cooperativa Edile di Faenza... All'età più o meno di... 17?

R: 17 anni. 16-17 anni...

D: 16, 17 anni. Ecco, come ha fatto a trovare lavoro alla Cooperativa Edile a Faenza?

R: Eh, conoscevo degli amici lì e allora sono andato...

D: Ecco, tramite qualcuno che conosceva. Sì. E dopo questo lavoro l'ha fatto per tutto il periodo?

R: Sì. Difatti fino all'arresto sono rimasto...

- D: Fino all'arresto ha sempre fatto questo lavoro?
- R: Sì, sì, sempre lì.
- D: Sì, ho capito. Benissimo, ha fatto sempre questo lavoro. E sul lavoro come si trovava? Dico e con i compagni di lavoro e anche con il padrone, con il datore di lavoro proprio... i rapporti?
- R: I datori... non c'era mica il datore di lavoro!
- D: Ah, perché era una cooperativa?
- R: Era una cooperativa, allora c'erano i dirigenti della cooperativa.
- D: I dirigenti della cooperativa... E com'erano i rapporti con questi dirigenti?
- R: I dirigenti di allora erano tutti fascisti, sinceramente, nella cooperativa. E pochi, pochi dirigenti anche fascisti dopo il cambiamento sono rimasti lì. Qualcheduno, qualcheduno sono rimasti lì.
- D: Sì.
- R: Non so, c'era il dirigente proprio che avevo contatto io lì della cooperativa...
- D: Sì...
- R: ...c'era qualche elemento buono. Insomma, non fidabile parlarci di antifascismo ma però si parlava del più e del meno.
- D: Sì, ho capito. E con i suoi compagni di lavoro ce n'era qualcuno che era vicino al Partito?
- R: No, no, c'era quelli che... c'era già...
- D: Ecco, c'era qualcuno che era già dentro al Partito. Lei ricorda i nomi di qualcuno di questi?
- R: Sì, uno che si chiama Morini.
- D: Morini...
- R: Morini...
- D: Sì.
- R: ... che è stato sindaco di Riolo Bagni. Quello che mi ha portato al Partito me.
- D: Ecco, è stato la persona che l'ha fatta avvicinare al Partito?
- R: Sì, sì.
- D: Beh... Sì, i metodi li abbiamo sentiti prima... va bene così. Va bene, allora andiamo avanti... nel mondo del lavoro... Lei il suo lavoro, di preciso... niente.. Muratore. Ricorda il tipo di lavoro che faceva?

- R: Ah, io facevo il manovale.
- D: Il manovale.
- R: Il manovale. Allora ero un ragazzo, facevo il manovale.
- D: Sì, ecco... E con i suoi genitori che invece lavoravano nel mondo dell'agricoltura lei doveva delle volte aiutare anche loro nel lavoro oppure ha sempre..?
- R: No, perché lavoravano sotto padrone.
- D: Sotto padrone...
- R: Lavoravano per una manifattura che aveva i tabacchi... che piantavano loro il tabacco.
- D: Sì. Qui a Faenza?
- R: Mio padre lavorava... che si chiamava "Acquaviva".
- D: "Acquaviva" la manifattura si chiamava?
- R: Sì, "Acquaviva". Lavorava lì mio padre.
- D: Sì. E adesso non esiste più?
- R: No, adesso non esiste più.
- D: Ho capito.
- R: Non esiste più.
- D: Ecco, nella sua famiglia, parliamo un attimo della sua famiglia, se in casa si parlava di qualche... anche di politica, oppure se leggendo i giornali e vedendo le cose che succedevano in che maniera si commentavano...
- R: Beh certamente allora ne succedeva delle cose...
- D: Sì, ... l'avvento del fascismo...
- R: L'avvento del fascismo... non solo ma ci fu anche il fatto Donati.
- D: Sì... Qui a Faenza?
- R: Sì. Perché fu ucciso due, tre fascisti... Due fascisti. Il fatto di *Badiè*, che è morto poi in Russia, che uccise due fascisti.
- D: Ecco, *Badiè*, se non sbaglio, nel '25 mentre Donati nel '29. A questi due fatti lei ricorda se in casa se ne parlò, che cosa si disse?
- R: Porca miseria se se ne parlò! Se ne parlò da tutte le parti...
- D: Sì?

R: ... e non solo se ne parlò ma la testimonianza che lei deve fare la deve fare a *Ghibét*, a *Ghibét*...

D: Sì, è già stato intervistato.

R: È già stato intervistato?

D: Sì, il signor Sangiorgi, vero? È già stato intervistato.

R: Ecco, questo qui se ne parlava da tutte le parti. Anzi fu un fatto nazionale.

D: Nazionale addirittura... Sì, anche in Europa...

R: Anche in Europa penso che... Questo qui tutti gli antifascisti ne parlavano, volentieri poi...

D: Ecco e... Anche in casa sua... In casa sua lei si ricorda che cosa si diceva? Suo padre, sua madre si dicevano qualche cosa di queste cose qui?

R: Dicevano... Dicevano che avevano fatto bene!

D: Che avevano fatto bene... Sì, sì, questa era l'idea politica...

R: Era l'idea politica d'allora che adesso sarebbe ben lontana dal parlarne...

D: Sì... E questa cosa, di questi avvenimenti che succedevano si aveva notizia solo parlando con la gente o leggevate anche dei giornali per farvi... per capire...

R: Era... Fu riportato dall'Unità di allora.

D: Dall'Unità.

R: Dall'Unità di allora.

D: E quindi lei riusciva a leggere in maniera clandestina l'Unità?

R: Sì, sì.

D: Come...

R: Questo è stato uno dei fatti principali che... fece anche dei proseliti.

D: Sì... Aiutò...

R: Aiutò anche...

D: Certo.

R: Difatti quando il Tribunale Speciale fu spostato a Faenza...

D: Sì, per fare...

R: Che dovevano poi... per giudicare... Ci fu anche una presa di posizione del nostro Partito.

- D: Sì.
- R: Se uccidevano Donati sarebbero stati uccisi degli altri fascisti.
- D: Degli altri fascisti...
- R: Questo è stato uno dei fatti...
- D: Per questo Donati fu condannato all'ergastolo...
- R: Fu condannato all'ergastolo vicino a Ventotene.
- D: Vicino a Ventotene.
- R: Proprio dove c'è... L'isola di Ventotene è qui... e coso invece rimane qui.
- D: Poco distante.
- R: Poco distante, anzi si vede a occhio nudo.
- D: Sì, a occhio nudo si vede.
- R: Si vede a occhio nudo, si vede girare anche le persone all'angolo...
- D: Proprio vicino allora. Sì, sì...
- R: è vicino, vicino. Nemmeno un mezzo miglio. Si vede benissimo.
- D: Ecco... Solo brevemente: le tradizioni religiose della sua famiglia... Lei ricorda se i suoi magari la mandavano a Messa? Se la facevano..?
- R: Sì, mia madre era religiosa.
- D: Era religiosa, sua madre.
- R: Era religiosa. Pur... pur essendo antifascista era religiosa, era religiosa.
- D: Sì.
- R: Ma tutti qui, in questi paraggi qui...
- D: In questa zona...
- R: In questa zona qui... Era una zona più che altro di operai. Adesso è cambiato un po' ma lì dopo arrivavamo assieme la sera, l'estate ci trovavamo, parlavamo... Si conversava del più, del meno...
- D: Ecco, si poteva parlare anche di politica a quel tempo?
- R: Sì, sì. Fra noi...
- D: Sì? Ecco...

R: Non so... Cioè io abitavo lì vicino ai Fiori dove c'erano i miei amici: uno che si chiama *Palazòn*... C'era altri compagni che erano stati dentro anche. Si chiamava *Gigi*, che è morto in un bombardamento... Lì si parlava continuamente.

D: Sì?

R: Fascisti lì ce n'erano pochissimi.

D: Ecco.

R: Pochissimi.

D: Ah beh vi lasciavano proprio... Cioè, non avevate paura di esser sentiti, di potere avere delle conseguenze per questo?

R: Certamente si parlava fra di noi, non parlavamo mica...

D: Sì, sì. Ecco, e anche con i suoi amici lì che avevano la sua età lei affrontava anche dei temi di politica quando vi trovavate a parlare oppure siete... rimanevate in campo qualche segreto?

R: Sì... è una certa cosa perché parlando... parlando... Se parlavate con un fascista che era veramente di idea ti arrestavano.

D: Sì.

R: Ti arrestavano, ti mandavano al confino o...

D: Sì?

R: Perché eravate indesiderabile e uno indesiderabile lo mandavano via.

D: Sì.

R: Loro se la pigliavano con del materiale, non so, che era veramente d'ideazione e coso... ti portavano, tipo, nella Speciale.

D: Sì, sì, sì.

R: È questo il fatto.

D: Lei, non so, in quell'età, dico prima di essere andato al confino, di essere deferito al Tribunale Speciale, quindi prima dei 18-20 anni, lei ricorda se con questi suoi amici lei andava a feste da ballo, se frequentava osterie o qualche luogo dove poteva..?

R: Qualche festa da ballo ci andavamo.

D: Sì... Ed erano posti dove si veniva a contatto anche con fascisti, con..?

R: Sì...

D: C'era questo genere di problema oppure...?

R: Sì, sì, c'era, c'era. Senz'altro c'era... I problemi eran poi sempre evidenti perché i circoli di allora, i circoli anche rionali, cioè i così... erano in mano ai fascisti...

D: Sì.

R: ... dove andavate a ballare, non erano mica in mano a gente estranea, è vero, al fascismo.

D: Ho capito.

R: Qui dai Fiori, qui la società dei Fiori, era in mano a Zama, uno che si chiama Zama, un veterinario che era un fascista, poi di quelli cattivi. Tutte le società in genere erano...

D: Sì. Qui i Fiori faceva anche attività sportiva, se non sbaglio, di ciclismo o di qualcosa del genere...

R: Sì...

D: Ecco, lei prendeva parte a queste attività sportive in qualche modo? So che qui a Faenza molti andavano a nuotare e molti andavano in bicicletta. Lei ha fatto qualcosa del genere?

R: No.

D: Non faceva attività sportiva?

R: No, non facevo attività.

D: Ecco, quindi per questo canale non si è avvicinato al...

R: No, no.

D: Ecco, invece, tutto il sistema organizzato dal partito fascista di giovani Balilla, di Avanguardisti, per inquadrare i ragazzi all'interno del partito, lei venne a contatto con queste cose oppure..?

R: No, no, io non ero a contatto.

D: Non c'è entrato in queste cose...

R: ... no, no. Fui inviato una volta o due, prima di essere arrestato, fui inviato a fare il pre-militare.

D: Il pre-militare.

R: Il pre-militare, sì. Ci sono andato due volte e poi non ci sono andato più. Perché? Perché ci voleva la divisa.

D: Ah, e lei...

R: No... La divisa, la divisa costava dei soldi, eh!.. Bisognava pagare!

D: Per esempio... la camicia nera?

R: Poi mettevano il berretto nero, insomma eravate uno della milizia. Quello era l'inquadramento fascista. Io non... non ho avuto le possibilità di partecipare, ecco.

D: Sì, sì, anche per questo. E qualcuno invece dei ragazzi che partecipava era suo amico anche? Cioè lei aveva amici anche fra..?

R: Sì, sì, anche fascisti, anche fascisti eravamo amici. Non... non avevamo mica estranei... Perché c'era anche delle brave persone... Perché c'era della gente, c'era... non so, anche dei miei parenti, che erano nel fascio per... per mantenere la sua famiglia.

D: Per mantenere la famiglia erano costretti...

R: Però parlavamo di politica. C'era un mio cognato, il marito di mia sorella, era nella milizia.

D: Sì, però questo non le impediva di parlare...

R: No, tutte queste cose qui erano all'ordine del giorno perché tutti erano generalmente fascisti... Ce n'eran pochi che non erano fascisti.

D: Ecco, erano pochi...

R: Ah, erano pochi. Pochissimi. Certamente, c'era il fascista che portava... bisognava fare attenzione... poi lo si conosceva bene, si notava bene chi era... chi era fascista veramente d'idea e chi c'era lì per sfruttare il momento, per andare... per sbarcare il lunario.

D: Sì.

R: Non c'era mica tanto scampo perché, come le ho detto, a Faenza non c'era nessuna fabbrica, nessuna fabbrica... C'era un po' d'artigianato, un po' d'artigianato che aveva, non so, qualche operaio, qualche cosa. Ma generalmente era in mano agli agrari che avevano questi raccolti... Questi operai avevano un capo operaio che prendevano degli operai quando dovevano fare, non so, degli impianti di viti oppure di raccolta di grano... raccolgono frutti e tutti questi qui, e poi finiva lì. C'era qualche lavoro di sistemazione degli argini... degli argini... Io son stato anche a fare la sistemazione degli argini dei fiumi. Ma non c'era mica un lavoro come c'è adesso. Non c'era niente! Non c'era niente!

D: Non c'era proprio possibilità...

R: C'era una Cooperativa Muratori, questa qui – che lavoravo poi io – che faceva, non so, case, che faceva ospedali, che ha fatto poi anche la fabbrica del Mangelli, del Mangelli e della Cisa.

D: Anche della Cisa.

R: Della Cisa.

D: Lei anche ha preso parte ai lavori per la costruzione... ?

R: Sì, della Cisa sì.

D: Della Cisa.

R: Della Cisa sì.

D: Ho capito. Ecco, forse questo è uno dei motivi che l'ha spinto a mettersi in una certa posizione rispetto al fascismo, cioè il fatto di questa mancanza di lavoro, così, non so... Ecco, ce ne sono altri?

R: Certamente.

D: Ecco...

R: Al partito si diede per condizione economica e per convinzione...

D: Ecco, questa convinzione in lei...

R: Questa convinzione di cosa... di aver letto dei libri, per esempio.

D: Ecco...

R: Dopo noi abbiamo letto "Il capitale", abbiamo letto, non so, L'Unità continuamente, abbiamo... Allora dopo avevamo capito cos'era il Partito ma in principio noi non avevamo mica... Era così, avevamo un'infarinatura, non so...

D: Un'infarinatura, sì.

R: Cos'era la Russia, come rifletteva la Russia...

D: Sì, sì, sì.

R: Come si credeva che...

D: Ecco, diciamo che eravate genericamente antifascisti poi, una volta che avete potuto leggere, farvi una formazione... A lei è successo purtroppo attraverso l'esperienza del carcere, del confino...

R: Ah no: quasi tutti!

D: Quasi tutti, sì?

R: Tutti. Invece nei Repubblicani c'era una convinzione, veramente, perché erano tutti gente che aveva una certa posizione, una certa cultura.

D: Sì.

R: E allora... Ma noi eravamo proprio spinti da una situazione che si era creata in Russia, che rispecchiava qui... l'ambiente qui... e che veniva giù il funzionario e dava delle disposizioni. Allora col funzionario io, io... Poi dopo ho partecipato anche a un congresso, io.

D: Anche a un congresso del PCI?

R: Anche a un congresso nazionale.

D: A quale congresso ha partecipato?

R: È stato fatto nel torrione a Brisighella.

D: A Brisighella... In che anno si ricorda?

- R: L'anno... Fu del '29, mi sembra.
- D: Del '29, quindi prima che lei andasse in galera.
- R: No, no... Prima di andare in galera. Abbiamo partecipato io e Vigna.
- D: Lei e Vigna, di Faenza. Che cosa ricorda di questo congresso a Brisighella?
- R: Io ricordo la ricostituzione... ricostituzione del partito, dove non era. Perché a Faenza non c'era...
- D: Era stato sciolto nel novembre del '26, vero?
- R: Eh. Chi c'era già? Adesso mi sono dimenticato...
- D: Ah beh, ma... Quelli che le vengono in mente, bene, se no fa lo stesso.
- R: E poi dopo è stato tenuto un altro, dei congressi.
- D: Dopo quello di Brisighella?
- R: Eh. Che noi eravamo in galera, credo. È stato fatto in un'osteria qui a Faenza, non so di preciso...
- D: Nel periodo fra il '30 e il '32, quindi, quando lei era...
- R: Perché Faenza era un ambiente che dava... c'era... più che a Ravenna allora.
- D: Più che a Ravenna?
- R: Più che a Ravenna. Per esempio Celli, Aldo Celli, Aldo Celli fu uno dei primi che ricostituì il Partito a Faenza.
- D: Qui a Faenza, sì...
- R: Qui a Faenza. Poi dopo ci fu Vigna.
- D: Mario Vigna.
- R: Mario Vigna, che anche lui ricostituì... Io ho avuto contatto con Celli, prima di andare in galera. Ero un ragazzino però, avevo 18 anni. Poi dopo mi misero... Andai a questo congresso, che mi presentava i giovani...
- D: I giovani di Faenza.
- R: I giovani di Faenza. Ma a Faenza c'era un nido antifascista abbastanza forte. Dopo mi son reso conto perché... l'organizzazione comunista era divisa in reparti, in... Il Borgo era da sé e poi aveva un contatto con un'altra parte qua, dalla parte di Faenza, nel Rione Bianco... No! Nel Rione Giallo, nel Rione Giallo. E poi dopo aveva un altro contatto... Era divisa in quattro parti.
- D: In quattro parti.
- R: In quattro parti.

D: E tutti però dipendevano da un comitato centrale... Da qualche... Allora chi erano questi personaggi? Vigna... Quelli che...

R: Vigna, c'era Vigna... C'era il dottor Morelli, che è morto.

D: Il dottor Morelli

R: Che è morto. Poi c'era Bartoli Quinto...

D: Quinto Bartoli, sì.

R: E poi dopo entrai anch'io perché io...

D: Lei entrò, ecco...

R: Dopo entrai anch'io. E poi c'era Vignoli, che è morto anche lui. Poi c'era un altro, cassiere, Rimini mi sembra che si chiamava...

D: Leo Rimini, sì.

R: Quello era cassiere.

D: Lui era il cassiere, ecco, il cassiere. Quindi voi facevate opera di raccolta di fondi per il soccorso rosso?

R: Sì. Davamo una quota. E poi c'era il capogruppo che raccoglieva non so 4, 5, 6 e poi dopo passava al capo settore, dal settore andava su e andava... Poi dopo c'erano i revisori, quelli che controllavano. Perché li bisognava fare attenzione col danaro perché ne scappò uno con 40.000 lire, eh!

D: Qui a Faenza?

R: Eh, uno con 40.000 lire.

D: Lei si ricorda chi era?

R: Ah, è morto. Si chiamava *Gigiò Sért* [giro 271]. Scappò con 40.000 lire... che dopo poi li rimborsò!

D: Ah, lui li rimborsò.

R: Li rimborsò.

D: Perché si pentì e tornò indietro oppure... ?

R: No, dopo la guerra.

D: Ah, dopo la guerra.

R: Lì si è tenuto conto anche della svalutazione. Dopo lui mise su una lavanderia... Mi ricordo che ci andò Monti Gino, Gino Monti...

D: Sì, sì, ho capito.

R: E gli disse: «Abbiamo poi un conto aperto con te, eh!». Così pagò, mi sembra, più di centomila, con la svalutazione.

D: Con la svalutazione.

R: Più di centomila.

D: Ho capito, sì, sì. Lei mi diceva prima di questo discorso che come presenza antifascista a Faenza non c'era solo la vostra, comunista, ma anche quella repubblicana...

R: Sì, e che era abbastanza [giro 284 ?]. Era a posto, sì, glielo dico io.

D: Invece i repubblicani erano..?

R: Sì, era a posto. Billi, lì sta scritto, Billi eravamo amici, proprio amici, ci aiutavamo anche fra di noi. Non solo lavoravamo assieme come antifascisti. Eravamo proprio anche amici. E nella Resistenza dopo l'ha dimostrato, l'ha dimostrato. E poi c'era il babbo di Maltoni, il grande professore...

D: Il dottore, sì, sì.

R: Poi non ricordo gli altri nomi.

D: Comunque ha detto che di vivi non ce ne sono più...

R: No, no, no, son tutti morti. I Maltoni son tutti morti. Anche il fratello è morto, che era con noi nei [giro 295 ?] politici.

D: Ho capito, va bene. Adesso parliamo un attimo... Se non le dispiace ripariamo dell'episodio del confino e dell'arresto, cioè delle sue... Abbiamo detto che nel novembre del 1930 venne scoperto...

R: 22 novembre.

D: Il 22 novembre lei è stato fermato... Qualcun altro però fu fermato qualche giorno prima, vero?

R: Sì.

D: Quelli che poi... diedero il via... Se non sbaglio tutto iniziò perché venne scoperto il collegamento, il funzionario che diceva lei prima: Vincenzo Moscatelli venne arrestato.

R: Eh.

D: Ecco. E qui...

R: Ma lui non fece mica dei nomi...

D: No, però trovarono dei fogli, se non sbaglio, con elenchi di nomi.

R: Sì, sì, sì.

D: Ecco. Lei saprebbe ricostruire come andarono le cose? Cioè... Da questo elenco di nomi che cosa poi successe? Come agì la polizia fascista?

R: Agì... La polizia fascista basta che ne arrestassero due, uno o due dei deboli, e dopo ci andò dietro pian piano...

D: Tutto il resto.

R: Tutto il resto.

D: Sì, perché...

R: Io non faccio nomi, non voglio... non voglio...

D: No, non per fare nomi ma per sapere proprio il meccanismo con il quale...

R: Ma però non fu mica arrestato tutto il Partito.

D: No?

R: Non fu mica arrestato... Celli, Celli rimase fuori, fu arrestato dopo...

D: Rimase fuori ad organizzare anche lui dei giovani, ad esempio...

R: Quando noi venivamo fuori, del '32, lui fu arrestato.

D: Andavan dentro gli altri.

R: Dopo siamo entrati noi: io, Quinto... che abbiamo organizzato di nuovo a Faenza il Partito, che siamo poi andati a Imola a prendere il contatto.

D: A riprendere il contatto, quando...

R: Con... come si chiamava già... Serantoni.

D: Serantoni...

R: Di Imola, che aveva contatto con noi.

D: Ho capito. Ecco, di questo primo episodio, quello del novembre del 1930, in tutta la provincia di Ravenna vennero fermate, mi sembra, un 130-140 persone in tutto e poi...

R: Ci trovavamo a...

D: Tutti deferiti...

R: ...a Ravenna.

D: Portati tutti a Ravenna. Poi la maggior parte fu anche mandata al Tribunale Speciale a Roma.

R: Io sono stato...

D: Lei è stato... Ecco, lei del Tribunale Speciale cosa ricorda? Mi dispiace farglielo ripetere. Le cose che...

R: Nel Tribunale Speciale fui rimandato al sesto braccio. Io ero accusato di appartenere... di essere stato capogruppo. Poveretto, è morto quello che mi accusava io, era un compagno. Beh, quello si può dire, era Fagnocchi, è stato...

D: Ermenegildo Fagnocchi.

R: Ermenegildo.

D: È stato ucciso però lui.

R: Sì, è stato ucciso nella volta di San Lorenzo. Io mi ricordo che aveva la pistola in tasca, ce l'andai a prendere io questa pistola. Fu ucciso proprio con una pallottola nella testa, so anche chi lo uccise.

D: Perché... Ecco... Come è stato ucciso? In uno scontro fra fascisti e comunisti oppure..?

R: No, no, no, non è avvenuto in uno scontro. È avvenuto che una camionetta, che c'era dei fascisti... C'era uno che si chiamava Nello, un fascista cattivo che ne aveva uccisi degli altri... E ci sparò con un moschetto.

D: Da sopra questa camionetta?

R: Da sopra questa camionetta... Ma era un tiratore, era un tiratore che... lo pigliò proprio in mezzo alla testa.

D: Sì, sì, sì...

R: Aveva ancora la pistola in tasca, il poveretto. Mi dispiace perché era un bravo... un buon elemento, anche se era un po' debole di fronte alla Polizia... Ma allora... bisognava capire.

D: Del resto erano argomenti che... insomma...

R: Erano argomenti che erano all'ordine del giorno in quel momento lì, perché... Prendeva su il partito, insomma: non tutto, ma una parte lo prendeva su. La parte più attiva e stata presa su, in quel momento lì.

D: Ecco, e... Di fronte al Tribunale Speciale la vostra linea di difesa era quella di negare tutto oppure di dire...

R: Di negare tutto.

D: Di negare tutto?

R: Negare tutto.

D: Tutti...

R: Sempre negare, anche se era evidente qualcosa... di negare tutto.

D: Negare tutto.

R: Tutto, tutto. Perché se ti pigliavano solo con un volantino in tasca andava dai cinque anni ai dieci anni.

D: Ah, con un volantino in tasca.

R: Era proprio nel Codice.

D: Sì, sì.

[Entra la moglie]

[L'intervista viene interrotta e ripresa al giro 365]

D: Lei fu condannato a quattro anni e due mesi di reclusione e quindi fu inviato a Viterbo. Lei degli incontri che fece a Viterbo e della vita che faceva in carcere a Viterbo, le cose che le sono rimaste... che l'hanno colpita di più, anche per questo fatto della formazione...

R: Io, io... che mi ha colpito di più è stato gli elementi che ho incontrato.

D: Chi ha incontrato?

R: La preparazione degli elementi che c'erano.

D: Ecco, sì... Le dispiace ripetere i nomi delle persone?

R: Sì... Emilio Sereni. Io son stato quasi cinque anni con Emilio Sereni.

D: Ecco. Fra il carcere e il del confino, questo.

R: Che era poi quello che guidò la Resistenza a Milano.

D: Ho capito. Ecco, che cosa le è rimasto di questa persona?

R: Ho rimasto una preparazione che io non l'avevo mai sentita. Fui entusiasta. Perché lui era dottore in agraria e era nel Ministero dell'Agricoltura a Roma, fascista, e era proprio impiegato lì. Aveva una preparazione! Sapeva descrivere Marx, lo portava, lo spicciolava, me lo metteva nella testa come dire «tu devi capire questo». Spiegava il plusvalore come spiegare... Aveva... Io l'ho sentito, dopo, parlare nelle piazze... Io, per me, era il più grande parlatore che ci fosse... non oratore... il più gran conoscitore, il più colto, per me.

D: Molto preparato...

R: Preparato. Vuol dire che tutti i giovani che lo sentivano ci andavano dietro, al confino, così... Tutti i giovani ci andavano dietro. Aveva un codazzo, dietro, che...

D: Era uno dei più ascoltati, in pratica...

R: No... Nella galera.

D: Ah... In galera.

R: In galera. Perché lui non ci è mica stato al confino.

D: No?

R: No. Lui ha una russa per moglie. Io l'ho incontrata sua moglie. Era.. Aveva una facilità e una... Senza ambizione, senza niente, era spoglio di tutto. Era un comunista, quello era un vero comunista. Quello si chiama essere comunisti. Non come certuni che si mettono là, che fanno i divi...

D: Lei ha incontrato anche qualcuno di questi?

R: Ma non c'era mica tanti... Lì si creava... si faceva presto a smontarlo, uno. Si faceva presto... Lo smontavano subito. Anche Giancarlo Paietta era in gamba ma a me chi di più mi piaceva era Sereni.

D: Quello che l'ha colpita più di tutti.

R: Sì, sì. Sereni. E Terracini.

D: Anche Terracini.

R: Anche Terracini. Un parlatore di primo ruolo! Quando ti faceva il Primo Maggio!.. Perché lo facevamo uno per uno cos'è stato il Primo Maggio, al confino.

D: Sì... Ecco, in che modo?

R: Parlavano del Primo Maggio: com'è nato, come fu portato alla classe operaia internazionale...

D: Sì, sì. La tradizione proprio del Primo Maggio...

R: La facevano... Mi ricordo che è stato proprio l'ultimo Primo Maggio che aveva fatto, l'aveva fatto Terracini.

D: Sì.

R: Era in gamba, eh! [si schiarisce la voce] Ma al confino si imparava... si imparava a lavorare. E quando andavate via dal confino eravate già in contatto.

D: Sì.

R: [ride] Quando arrivavamo a casa eravamo già...

D: Cioè... Lei quando è tornato dal confino era pronto anche lei per preparare a sua volta delle altre persone.

R: Eh già. Eravamo già in contatto.

[Entra una persona. L'intervista viene interrotta e ripresa al giro 430]

D: Sì. Il ritorno a Faenza è nel novembre del '32 in occasione dell'amnistia del Decennale. Ecco, lei poté tornare a Faenza, ecco... E una volta tornato a casa..?

R: Però...

D: Sì, mi dica pure...

R: Però... Sì, sì, è questo periodo qui. Son venuto a Faenza, ho incontrato i compagni che c'erano ancora rimasti fuori...

D: Quelli che non erano stati presi, sì.

R: ... e poi abbiamo cominciato a lavorare ancora.

D: A lavorare ancora, ecco. Lei in questo periodo, mi diceva prima, ha fatto anche l'esperienza militare?

R: Sì.

D: Ecco, che cosa ricorda dell'esperienza militare? Cioè...

R: Nell'esperienza militare fui mandato a Pinerolo... Pinerolo... Che ero pedinato da un caporal maggior che mi diceva: «Dove vai questa sera?», perché io dovevo andare in un altro posto. Gli dico «Vado così e così, vado al cinema, vado...non so... a fare un giro e così, così...». Io gli dicevo dove andavo e lui lo riferiva ai così... alla Polizia. Perché c'è una Polizia militare, anche.

D: Polizia militare.

R: Politica, eh!

D: Che sorvegliava soprattutto voi che eravate già...

R: Ah... lì a Pinerolo eravamo in tre.

D: Sorvegliati?

R: Sorvegliati. E che... Il contatto che aveva... Avevo avuto il contatto con Caprioli, che è stato fucilato...

D: Sì. Con Caprioli, durante la Resistenza.

R: Di Torino, di Torino... Che era mandato da Roveda. Roveda è uno del Processone, dei primi processati eh!

D: A Torino.

R: A Torino. Che dopo ebbi contatto anche con Roveda.

D: Ho capito. Ecco, e... Diceva... Del militare lei ricorda se le insegnarono un mestiere o se in qualche modo le insegnarono qualcosa?

R: No, no.

D: Niente.

R: Io, l'unico... Ero nella sezione Cannoni... L'unica cosa che mi insegnarono fu il puntamento del cannone...

D: Del cannone.

R: Del cannone. Fu il puntamento... Che nel cannone ci sono gli alzi che... la lontananza dove si deve...

D: ...dove si deve sparare.

R: ...dove si deve sparare. E infatti era... Io perché... Lì c'è il caporal maggiore, i caporali e poi c'era anche l'appuntato. Ma nello stesso tempo, nella sezione Cannoni, ci sono i capi che... per l'appuntamento... per l'appuntamento, lì, bisogna avere una certa cognizione matematica. Io avevo studiato un po' matematica, al confino, in galera, e allora sapevo dire, per esempio, l'appuntamento a una certa distanza. Bisogna fare, adesso... un'equazione... una moltiplicazione e una sottrazione di gradi, di gradi che ha il cannone. Io ci risposi bene al capitano...

D: Lei sapeva farla...

R: Io sapevo farla, però... Mi misero capo per puntare i cannoni. Certamente lì c'era poca preparazione allora, anche nella base cosa... Perché non sapevano... Io ho fatto la quinta elementare e certamente avevo studiato un po'... Avevo studiato, non so, un po' d'algebra; avevo studiato le equazioni, avevo studiato la radice quadrata, avevo studiato... Avevo queste cognizioni qui... Certamente essere... avere studiato ...

D: L'ha aiutata in questo senso...

R: Mi ha aiutato in questo senso. Ah, lì mi sono guadagnato dei punti, vero...

D: Con quel fatto lì...

R: Con quel fatto lì.

D: Ecco, militare, però, per un breve... per pochi mesi...

R: Sei mesi.

D: Per sei mesi. Al termine dei quali è tornato a Faenza...

R: Sì.

D: Ecco, a Faenza, volevo chiederle...

R: No, no, io ho avuto contatto allora, ma nello stesso tempo a Faenza hanno fatto un arresto.

D: Ah, un altro arresto, a Faenza?

R: Un altro arresto. Che c'era Ferrucci Pietro.

D: Sì, Pietro Ferrucci.

R: Pietro Ferrucci. In quel momento lì. Quando fu già?

D: Probabilmente negli anni '33-'34, forse...

R: Eh. Hanno fatto un arresto che io ero militare. Ma c'ero anch'io, eh!

D: Ah, era compreso anche lei fra quelli da arrestare anche se era militare?

R: Sì, sì... Ferrucci, che fece tutti questi nomi... Fu lui che fece tutti questi nomi, che dopo si buttò giù dal quarto... dal terzo piano, là a Ravenna, che c'era una rete, cadde nella rete e non si fece niente!

D: Non si fece niente.

R: Non si fece niente. Però a me il capitano mi chiamò e dice: «Tu quando sei partito da Faenza?» Io me ne accorsi subito perché io lo sapevo che c'era stato un arresto.

D: Sì, l'aveva saputo anche lei..?

R: No, l'avevo saputo attraverso questo Caprioli... questo Caprioli... «Quando sei partito da Faenza?». E allora si vede che ero partito proprio prima che ci fosse l'arresto e allora non ero nel conto.

D: Ecco, se non sbaglio l'arresto è del dicembre del 1933.

R: Ecco. È quello lì. Fu quell'arresto lì, ecco. Che io fui anche lì guardato... Io dico: «Allora si riferiscono a quella cosa...».

D: A questa cosa lì.

R: Io fui... Credettero che io non ci fossi, perciò mi salvai. Quella volta lì...

D: In quel modo si salvò, ho capito... Ecco, e però al termine dei sei mesi, quando tornò a Faenza, mi incuriosisce sapere... i suoi vicini di casa, le persone che l'avevano conosciuta prima dell'arresto, che non pensavano che lei facesse attività politica, come reagirono? Come si comportarono nei suoi confronti? Cioè: cambiarono i loro atteggiamenti oppure continuarono a pensare che lei era una brava persona che... ?

R: Guardi, io – in quel momento c'era il razionamento del pane – dopo il mio arresto, che venni fuori, avevo del pane a volontà! [ride]

D: Sì? [ride] Quindi le ha fatto bene anziché...

R: Noi eravamo poi... siamo stati in una cerchia... una cerchia operaia...

D: Questa del Borgo?

R: Sì, tutti operai. C'era qualche fascista ma però era messo in una posizione che non poteva nuocere. L'ambiente operaio era il più sano, il più sano... Però io le dico che per me l'unica cosa che è importante è l'ambiente faentino. L'ambiente faentino che era un ambiente esclusivamente agrario... Anche se non c'era il fascismo era fascismo lo stesso.

D: Cioè la potenza del padrone era lo stesso come quando...

R: Il fascismo ha avuto una piccola... una piccola cosa a entrare a Faenza. Non è stato come a Parma, come in certi posti che il fascismo ha fatto...

D: Ha dovuto fare uno sforzo...

R: ... uno sforzo per entrare.

D: Sì, ho capito.

R: Qui era un terreno già preparato da questi grandi agrari.

D: Dai grandi agrari.

R: Dai grandi agrari. E che assoggettava... Perché lì l'ambiente contadino, la mezzadria, allora faceva proprio la fame, sapete... Anche loro, eh! Facevano la fame! Perciò il nostro lavoro nell'ambiente contadino, se oggi... Non so se si denota... L'ambiente contadino era... era l'elemento comunista, in quel momento lì. Adesso no che si è creato una classe di contadini diretti, dei proprietari coltivatori diretti, che si è scartata un po'...

D: Si è allontanata un po'...

R: Si è allontanata perché ha fatto i soldi... ha fatto i soldi... Ma quello... Il mezzadro che aveva, non so, un fondo che non dava la produzione che doveva spartire col padrone, faceva la fame.

D: Sì...

R: Sì. Perciò è questa...

D: Questo anche spingeva...

R: E che questi gruppi... questi gruppi antifascisti... repubblicani e qualche socialista ma mica tanti, eh...

D: Pochi socialisti?

R: Pochissimi, pochissimi. Anzi io mi faccio notare che quando ci fu la Resistenza anche i socialisti dicevano: «Arrivano gli Americani, arrivano gli Inglesi a liberarci! Cosa dobbiamo fare noi?». Anzi dicevano... nel Comitato di Liberazione i socialisti dicevano così. Invece i repubblicani non la pensavano così.

D: Combattevano?

R: Combattevano. E bene poi, combattevano! Per me i repubblicani...

D: Sì, sì, molto più importanti...

R: Molto più importanti nella Resistenza e anche nel lavoro dell'antifascismo.

D: Sì, sì, ho capito. Ecco, questi motivi che le facevano prendere una posizione antifascista: senz'altro questo dell'oppressione che i padroni potevano... C'è anche qualcos'altro che la portò a schierarsi in maniera così chiaramente antifascista oppure questo è principalmente il motivo? Lei mi diceva di questo suo zio che la istruiva, le dava dei libri da leggere, parlava con lei... C'erano anche altre cose che a lei... che la colpivano?

R: No... Io avevo una concezione un po'... un po'... Avevo una concezione e anche una certa preparazione, non so... Avevo letto dei libri di economia politica, anche. Avevo letto il [giro 639 ?], avevo letto qualcosa di Salvemini, di questi qui... Avevo letto vari romanzi, vari romanzi, non so, "Il tallone di Ferro"...

D: "La madre"?

R: "La madre"... Tutte queste cose qui le avevo lette. Anzi le facevo leggere anche a mia madre.

D: Ah, ecco. Anche a sua madre le faceva leggere? Sua madre era in grado di leggere?

R: Sì, sì. Andava bene da quel lato lì. Era preparata, quando io andavo in carcere era preparata.

D: Non era una sorpresa...

R: Non era una sorpresa.

D: Mi diceva... Sua madre era d'accordo con lei sulle...?

R: Sì, sì.

D: ...idee politiche?

R: Sì, sì. Certamente subiva un trauma perché il figlio...

D: Il figlio soffriva...

R: Ecco. Ma però io mi arrangiavo per convincerla a dire che domani, se tu... se vengo anche meno io... Anche le mie sorelle, anche i miei cognati erano d'accordo come me su queste cose qui...

D: Sì, sì, sì. era riuscito a portarli...

R: La famiglia per me era preparata a queste cose qui...

D: Sì, ho capito. Sì, sì, sì... Adesso giriamo il nastro sennò facciamo come prima...

[Fine del lato A della cassetta n° 99 al giro 677]

[Inizio del lato B della cassetta n° 99 al giro 001]

D: Ecco, mi diceva che nel dicembre '34 lei venne considerato persona non desiderata a Faenza...

R: Ah ma mica solo io eh!

D: Sì, ecco, con altre persone, dal regime fascista. E venne inviato al confino questa volta, cioè si prese la decisione di inviarla al confino. Se non sbaglio per cinque anni...

R: Sì...

D: ..con decreto del 14 dicembre '34.

R: Sì...

D: Ecco, dove fu inviato lei? Dove scontò...?

R: A Ventotene.

D: A Ventotene principalmente. Ecco, A Ventotene mi diceva incontrò anche qui delle persone molto importanti per la sua formazione...

R: Incontrai Nicoletto, prima di tutto. Poi incontrai coso... chi c'era allora?... C'era Roveda...

D: Sì... Lì lo rincontrò?

R: Eh, c'era Roveda. C'era Caprioli, sempre di Torino, e poi c'era vari compagni, che adesso sono Deputati. Dopo ho incontrato Paletta, ho incontrato Pertini... poi dopo mi mandarono via, mi mandarono a Tremiti.

D: Dal di lì la mandarono a Tremiti. Ecco, della vita del confino invece c'è qualche cosa di particolare che ricorda, cioè che secondo lei val la pena...?

R: Sì, io ero un vecchio. Ero già un vecchio, anche se ero giovane ero già un vecchio.

D: Aveva già esperienza anche per uno più anziano!

R: Quando entrai là, che conoscevo parecchia gente, che ero stato già in carcere... Incontrai dei napoletani, anzi uno ha scritto un libro che c'è anche il mio nome. Chi c'era già di Napoli? C'era Reali, che dopo è stato ambasciatore in Polonia nel periodo...

D: Nel dopoguerra?

R: Nel periodo del dopoguerra che... quando entrarono i comunisti nel Governo, che entrò poi Scoccimarro, che era Ministro... adesso non mi ricordo più...

D: Sì, comunque nel dopoguerra.

R: ... che dopo De Gasperi li mise fuori.

D: Sì, prima del '48 dovremmo essere. Ho capito.

R: Ho conosciuto parecchia gente, insomma.

D: Sì, sì, sì. Ecco e, oltre all'aspetto politico, dico anche nei rapporti fra di voi e anche con la popolazione che abitava l'isola, perché Ventotene è...

R: In principio la popolazione non voleva mica saperne!

D: Non voleva saperne di avere...

R: Sì, sì. Quando passavamo noi si ritirava dentro.

D: Ah sì?

R: Dopo no, dopo si era un po'...

D: Abituata all'idea...

R: Abituata, no... Capivano che eravamo della gente seria. Ha capito.

D: Cioè in un primo tempo vi vedevano come dei delinquenti comuni, poi invece dopo quando hanno capito...

R: E c'è dire che erano anche abbastanza indietro, in quelle isole lì. Anche adesso, anche adesso eh! Dopo io ci son stato... Non hanno mica una grande... non hanno mica avuto un grande sviluppo. Ne abbiamo avuto più noi qui.

D: Più noi qui, dice...

R: Solo che anche là allora esisteva Giustizia e Libertà.

D: Sì. Ecco... Com'era organizzato Giustizia e Libertà?

R: Ah, erano pochi ma però erano gente buona. Io ho avuto contatto... Anzi, ero nel Comitato Arrivi, là al confino. Chi arrivava ci parlavamo... Eravamo io, Bigi, che è stato poi deputato... Io, Bigi e un altro... un altro, non mi ricordo più il nome. Eravamo a contatto con parecchi, con dei repubblicani anche là.

D: Anche là con i repubblicani?

R: Anche là. C'era uno di Roma che si chiamava Capogrossi, mi sembra, un repubblicano. Poi c'era uno che si chiamava Tanzini, che è repubblicano anche lui. Vabbè, per me ho avuto un'esperienza dei repubblicani che fossero... Che se erano tutti così erano gente seria. Gente che avevano una parola... una parola che... lottavano insomma, lottavano. Non erano degli opportunisti.

D: Non erano opportunisti.

R: Per me... Per me c'era questo. Non so adesso i rapporti che ci sono coi repubblicani e il Partito. Mi sembra che noi comunisti siamo in una posizione un po' settaria, da questo punto di vista.

D: Adesso, dice?

R: Adesso. E non abbiamo più i contatti con nessuno. Qui a Faenza, io non so, io... io mi son schierato un po'... Dico: «Guardate che coi socialisti noi abbiamo sempre cercato di avere dei rapporti. Sempre! Sempre!». Per esempio, il Soccorso Rosso. Il Soccorso Rosso qui non si fa, si fa solo il Soccorso... Era un socialista il cassiere del Soccorso Rosso. Io ricevevo il Soccorso Rosso da Parigi quando sono stato arrestato – che ero a coso... – e fu proprio un socialista che mi fece avere il Soccorso Rosso.

D: Quand'era arrestato...

R: Guardate che a me mi secca perché la lotta... essere abbandonati, essere fuori, non avere compagnia al di fuori del Partito... Il nostro Partito si deve essere sempre attaccati, deve essere sempre... avere con gli altri partiti, con un altro partito, un abboccamento, per cercare di essere in grado di entrare... di entrare nel Governo. Ma se noi dobbiamo andare al Governo, diciamo continuamente che dobbiamo andare al Governo, con questo atteggiamento qui che abbiamo non ci andiamo mica, sapete!

D: Ho capito.

R: Ma la politica è falsa, sapete... Ma bisogna saperla menare, bisogna saperla... Non estraniarsi! Noi qui a Faenza abbiamo rotto tutti i ponti coi socialisti. E allora?

D: Non si riesce più a far niente...

R: Allora questo qui non è mica un atteggiamento... Per fare un fosso ci vuol due rive, altrimenti il fosso non viene, l'acqua sfalda, va via. E questo l'ho sempre detto, e la politica di pace, la politica di pace si doveva far prima anche, anche prima, e battere su quella politica. La politica di pace vuol dire attirare i cattolici, eh! Vuol dire attirare i cattolici...

D: Beh, vediamo di finire così non la stanco più. Lei è tornato dal periodo del confino, se non sbaglio, solo verso il settembre del '43, cioè con la caduta del regime. Luglio '43, poté tornare a Faenza. Ecco, a Faenza è una delle città della zona dove per primi si iniziarono ad organizzare delle bande partigiane, forse bande è il termine giusto, se non sbaglio qui c'erano la Ribelle e... la Sgargi, si chiamava? La Scansa..?

R: La Scansa. Era quella di Monti Gino, Gino Monti.

D: Di Gino Monti. Ecco, la gente come reagiva a questo fatto che si organizzassero dei veri e propri gruppi armati, cioè...

R: Quando andavano su passavano da me, stavo lì sotto...

D: Qui sempre al Borgo?

R: Sempre nel Borgo, passavano di lì. Io origliavo... mandavo su la staffetta, andavano su e facevano... cominciavano a fare i partigiani, cominciavano a fare. Certamente noi qui a Faenza non eravamo organizzati perché dell'industria ce n'era poca, è quello lì, gli operai... Ma nei contadini c'era qualche cosa. Sul fatto della trebbiatura del grano, quando c'erano i Tedeschi, tutti i contadini non hanno mica trebbiato il grano, eh!

D: Per non darlo ai Tedeschi.

R: Per non darlo ai Tedeschi. Noi avevamo un buon lavoro tra i contadini, un buon lavoro. E questo lavoro... questo lavoro che avevamo fatto prima abbiamo avuto questi risultati, cioè che non hanno trebbiato il grano. E in qualche modo hanno aiutato i partigiani.

D: Certo.

R: Hanno aiutato i partigiani. Perché la vita da partigiano è dura eh! È dura, quando non hai da mangiare, quando non trovi niente da mangiare. Ma il contadino per noi ha avuto una grande parte sui fatti dei partigiani perché se gli domandavamo un vitello ce lo davano! Avevamo dei cartellini del Comitato di Liberazione... «Ve lo paghiamo, certamente non subito, ma questo è il Comitato di Liberazione Nazionale...» Avevamo la possibilità di fare un buon lavoro. Ma io non ho partecipato a combattimenti. Ero... ero qui giù e avevo contatto con... con... Cervellati, con Amos... Enio Cervellati e Amos più che altro...

D: Lei faceva soprattutto lavoro politico, mi diceva.

R: Sì.

D: Soprattutto era quella l'attività che faceva lei... Sì, sì, certo.

R: Non so... Se c'era un lancio di armi, ci andava la mia squadra, ci andava...

D: Lei aveva organizzato una squadra...?

R: Sì, sì. Io ho portato al Partito... Conosce Marabini? Mario, che è alla Regione?

D: Mario Marabini. Ho capito, l'ha portato lei?

R: L'ho portato io al Partito. Conti, che fa il coso qui, è un mio cugino, l'ho portato al Partito io. Certamente io non sono d'accordo con i sistemi di estraniarsi così dal Partito. Il Partito non si deve estraniare, si deve avere una vita molto più semplice. Noi, al confino, in galera... I capi... che erano i capi... che sono poi diventati ministri, son diventati nel Comitato Centrale... erano semplici, parlavano con tutti, parlavano anche con l'operaio... Non erano... Anche qui, Madonna, tutte le volte... Son stato anch'io... son stato anch'io a Faenza nel Comitato Direttivo ma non mi son mai dato...

D: Adesso parliamo anche della sua attività dopo la guerra. L'ultima cosa per quel che riguarda appunto i partigiani: qualche suo familiare, qualche suo parente, ha combattuto come partigiano qui?

R: No.

D: Nessun parente ha preso parte..?

R: No.

D: Ecco, vabbè. Parliamo pure del Comitato di Liberazione Nazionale. Lei aveva un incarico? Ha avuto un...

R: No, ho partecipato a delle riunioni.

D: Ha partecipato a delle riunioni...

R: Rappresentavo il Partito Comunista.

D: Qui a Faenza, sempre?

R: Sì, qui a Faenza.

D: Ecco, per quanto tempo è rimasto...

R: Ah... dopo dovevo fare un altro lavoro... Ci andava Valle Natale.

D: Natale Valle, sì.

R: Natale... Ci andava coso... uno che si chiama... Adesso, è morto, il poveretto, era un repubblicano che passò poi a noi... Come si chiamava già? Dopo c'è stato sempre lui... Dopo io non ci son più andato. Non mi ricordo...

D: È lo stesso. Lei si ricorda per quanto tempo l'ha fatto lei? In quale periodo?

R: Ah, io son stato 3-4 riunioni poi dopo non ci son più andato.

D: In che periodo si ricorda, più o meno?

R: Dunque... Se ho da dire la verità non mi ricordo mica, sa?

- D: Comunque ha partecipato ad alcune riunioni, ho capito. Va benissimo.
- R: Era alla Samoggia, quassù alla Samoggia.
- D: Alla Samoggia vi ritrovavate?
- R: Sì.
- D: Ho capito. Samoggia. E... subito invece una volta finita la guerra, così, lei ha... è rimasto senz'altro iscritto al PCI ma aveva un ruolo all'interno del PCI?
- R: Ho fatto la prima Sezione qui del Borgo.
- D: Ha fondato la Sezione..?
- R: La Sezione "Lino Cimatti".
- D: Ha fondato la Sezione... E per quanto tempo dopo ha continuato a dare attività al Partito? Ancora adesso lei fa...?
- R: No, adesso io ho una certa età che non posso più... Ho partecipato a, non so, son stato nel Comitato Direttivo di Sezione anche che è poco ma adesso sono i giovani che devono andare avanti.
- D: Ho capito. In che periodo lei ha smesso o almeno ha un po' rallentato a partecipare alla vita politica?
- R: Sarà due anni. Due o tre anni.
- D: Un paio d'anni, quindi?
- R: Sì, sì.
- D: Mettiamo circa '84... Per un motivo ben preciso o semplicemente perché ormai era stanco?
- R: No, no, per un motivo ben preciso. Che se io non sono d'accordo a fare il settario...
- D: Ah beh, proprio una divergenza politica con...
- R: Io ho avuto una divergenza politica... E soprattutto io mi sono messo in questa posizione quando Berlinguer ha detto che in Russia non c'era più una... la spinta propulsiva non c'era più nella Russia. Mentre che io credevo... ho creduto che la spinta propulsiva veniva proprio dalla Russia, e difatti adesso si vede...
- D: Ha avuto ragione, con il tempo...
- R: Eh. No... mica perché... I tempi son cambiati e bisogna che cambi anche... Stalin non è mica più attuabile, eh? È giusta?
- D: Ah sì, sì.

R: E se sono dei materialisti, se sono dei... dei marxisti... le cose cambiano e cambia anche il Partito. Perché cambiano in tutto il mondo, c'è un cambiamento in tutto il mondo e non ci deve essere in Russia? Eh?

D: Certo, col cambiare dei tempi...

R: Eh. Scusi un momento, sa, la spinta propulsiva viene proprio di là, adesso! Perché il problema della pace oggi lo porta avanti la Russia, non lo porta mica avanti... Va bene che ci siano dei movimenti anche nei paesi capitalisti ma il PCI... il PCI non può fare di andare nel Governo così facilmente. Fare il socialismo è fatica, non è mica facile! Con questa gente qui fare il socialismo non è mica facile... Con Pannella e i radicali e compagnia... Come si fa a farlo, il comunismo? Il comunismo si fa quando c'è la base per farlo.

D: Ormai ho finito, signora... Disturbo ancora per poco tempo. Anzi, adesso mi servono proprio delle informazioni sulla signora, adesso. Lei ha detto... In che anno si è sposato di preciso?

R: Bertina!? Vieni qui!

D: In che anno si è sposata? Si ricorda, signora, lei?

[Interviene la moglie]: Nel '60.

D: Nel '60. Ecco, '60. Io devo chiederle qualche informazione anche su di lei. Lei in che anno è nata, signora?

[Interviene la moglie]: Nel 1921.

D: Nel '21. Qui a Faenza?

[Interviene la moglie]: Sì.

D: A Faenza. E che titolo di studio ha lei?

[Interviene la moglie]: La terza media.

D: Terza media, ho capito. E lei ha lavorato...?

[Interviene la moglie]: Sì, avevamo un laboratorio di maglieria...

R: Lì, lì. Stava lì di fronte.

D: E invece la famiglia dalla quale proviene lei suo padre di mestiere... ?

R: Mia mamma... Mio padre aveva... era in società che vendevano i vini... prima aveva avuto la verniciatura che era...

D: Commerciante?

[Interviene la moglie]: Ecco, poi dopo sono stati commercianti. Mia mamma anche commerciante.

D: Sì. Ecco, politicamente lei... Suo padre, durante il periodo fascista...

[Interviene la moglie]: Mah, era più socialista.

D: Più socialista, ho capito. Va benissimo... Ho già finito, la ringrazio moltissimo per la disponibilità. Va bene, qui noi possiamo chiudere però prima di chiudere io dovrei registrare la sua autorizzazione all'Istituto Storico della Resistenza a conservare in archivio ed eventualmente ad utilizzare questa intervista che lei oggi mi ha rilasciato. Lei è d'accordo al fatto che noi usiamo questa intervista o ha qualche problema?

R: No, no. Io non ne ho dei problemi, no, no.

D: Non c'è nessun problema?

R: Dopo la vita che ho fatto io... Io sono un pensionato, vivo della mia pensione...

D: Da quanto tempo è andato in pensione, lei?

R: Del sessanta... Avevo 65 anni.

D: 65 anni, quindi nel '75.

R: Nel '75.

D: Nel '75. E ha sempre fatto il piastrellista e i rivestimenti anche per tutto il dopoguerra?

R: Sì, solo che sono stato 12 anni in Francia.

D: 12 anni in Francia... dopo la guerra, dice?

R: Dopo la guerra, dopo la guerra.

D: Benissimo, dal '75. Va benissimo. Adesso...

R: Perché sono anche un pensionato francese.

D: Ah, è anche pensionato francese.

R: Sì.

D: Va bene, allora qui possiamo fermare.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 99 al giro 229]